

## **La morte dei fratelli Alberto e Amedeo Alessandrini Podgora gennaio 1916**

Siamo all'alba del 1916, tuttavia il freddo non ha ancora dato molestia e la neve non ha fatto la sua apparizione. Il nemico batte sempre con le sue artiglierie di grossi calibri e con colpi d'infilata, il rovescio dell'altura ed il fondo valle. Ma il tiro è tuttavia fiacco e i danni sono di poco rilievo. I comandanti delle due compagnie dislocate presso il comando vengono ogni mattina in visita dal capitano e si intrattengono sino all'arrivo della posta chiacchierando amichevolmente. Soprattutto gradita al comandante è la conversazione del capitano **Alessandrini**, giovane dall'animo dolce e mite, come quello di una colomba. Ogni giorno giunge per lui una lettera listata a lutto. E' della mamma che si intrattiene in lunghe conversazioni con il solo figlio rimastole, dopo la caduta sul campo dell'altro. E quanto mai pietose debbano essere quelle lettere, lo si scorge sul volto del figlio che impallidisce sino a venir meno, mentre gli occhi gli si velano di pianto. Alle volte scrive anche il babbo. Il pover'uomo racconta che la moglie non può rassegnarsi alla sorte crudele che l'ha colpita e che con religiosa cura tiene sempre allestita, quasi per un miracoloso ritorno, la camera dell'assente come pure sempre sono preparati, sulla tavola imbandita, i due posti per i due figlioli, nell'eventualità di una loro improvvisa visita. Veramente la visione di questa madre che non vuole adattarsi alla cruda realtà della scomparsa del figlio diletto, è più che mai penosa e spegne ogni nota di gaiezza nel nostro animo spensierato.

Improvvisamente, nel pomeriggio del 14 gennaio un furioso bombardamento si scatena su tutta la linea e sulle immediate retrovie con tiro di distruzione e di interdizione e la valletta 115 viene violentemente bersagliata. E' il nemico che intende riconquistare la abbandonata Oslavia, e sotto i tremendi colpi tutta la collina sussulta. Ben presto il posto di medicazione rigurgita di feriti. Il capitano vuole assistere il tenente medico, un giovanottone veneto dal viso dolce e largo dei generosi, nel suo difficile compito. E' impressionante il rilevante numero di feriti gravi; infatti dato che vengono colpiti con granate i ricoveri della truppa, ricoperti di tavoloni e di lamiere, le ampie ferite sono determinate in massima parte da grosse schegge metalliche e da spuntoni di legno che provocano squarci orrendi e mutilazioni atroci. ....

Ritorniamo al baracchino del comando evitando alcuni cadaveri caduti sul sentiero: li osservo e mi accorgo che sui loro volti non è distesa la compostezza della pace, ma piuttosto una violenta ribellione all'accettazione, a vent'anni, della morte. Il comandante chiede notizie e ordini al settore pur sospettando che la linea telefonica, come succede spesso in simili circostanze, sia stata interrotta. Infatti nessuno risponde alle nostre chiamate: tuttavia il capitano non reputa opportuno inviare i guardafili a riattivare la linea. A che servirebbe infatti se con l'insistenza del tiro è destinata a interrompersi ad ogni momento?.....

Guardo l'ora: di poco sono passate le 20 e sembra già notte alta. L'avversario perdura nel rallentamento dei suoi tiri. Un portaordini del battaglione che si trova disteso in linea chiede ad alta voce del comandante. Senza salutare, porge al capitano un biglietto che alla luce di un cerino viene letto. E' la richiesta di un aiuto: si sollecita l'invio di truppe per rinforzare l'ala sinistra e ristabilire la linea interrotta, e per costruire una piccola riserva immediata presso il comando di battaglione. Vado a portare gli ordini che il capitano mi ha trasmesso verbalmente, alle due compagnie già pronte in armi. Una dovrà risalire la collina puntando verso i ruderi e cercare di rinforzare l'ala sinistra dello schieramento; l'altra dovrà dirigersi al comando del battaglione in linea quale reparto di riserva. Con questi soldati marcerà anche il capitano con il suo seguito: meta la trincea, nei pressi dei ruderi.....

E la marcia verso la linea ha inizio. Il comandante si pone a fianco del collega **Alessandrini**, della 2<sup>a</sup> compagnia. Tutti marciano faticosamente sul sentiero reso viscido e scivoloso dal continuo transitare, quando nuovamente il nemico riapre il fuoco con la violenza di prima. Le due compagnie

in cammino, allo scoperto, debbono subito lamentare numerose perdite. Ferito gravemente il comandante della 3<sup>a</sup> compagnia e ucciso l'unico subalterno, il reparto rimane nelle mani di un sottufficiale. Tuttavia l'avanzata verso l'obiettivo continua.....

Ho la sensazione che il nemico abbia già ricacciato i nostri dalla trincea. Il capitano, fermati alcuni feriti leggeri che scendono senza necessità di aiuto, chiede notizie della situazione. Con frasario rotto dall'emozione e con il convulso in gola espongono il loro disordinato racconto. Si può a stento raccogliere la notizia che il nemico, dopo il violentissimo fuoco di artiglieria contro la trincea che è riuscito a demolire in gran parte causando numerosissime perdite, è pertanto nelle nostre posizioni risalendo il costone di quota 133 verso nord, ossia verso i ruderi. "Sono tutti morti o feriti, signor capitano: non ci trova più nessuno...dappertutto vi sono austriaci. Ci hanno massacrato prima a cannonate e poi con le baionette....creda....è stato un macello".....

Il nemico, forse esausto, ci concede una tregua. Il cannone batte lontano, sulle nostre retrovie. L'ordine che pertanto giunge al comando è di fortificarsi sulle posizioni raggiunte. Il capitano, alla luce dell'aurora, scrive nervosamente con un mozzicone di matita, le disposizioni che io dovrò portare alle compagnie, cercando di sgattaiolare tra i vivi e i morti. Passano due soldati che reggono una barella improvvisata. Chiedo chi è il ferito. "E' un morto" mi si risponde "è il nostro capitano della 2<sup>a</sup> compagnia cui una bomba ha squarciato il petto" ed il triste corteo prosegue silenzioso a capo chino. A me il cuore batte in gran tumulto: vedo la commozione sul viso del capitano che ha udito e ha interrotto la scrittura rimanendo con la mano sospesa, tremante. Mormora: "povero **Alessandrini!**" e dopo una pausa in cui scorgo il suo labbro agitarsi sotto il tormento: "Che avverrà ora della sua povera mamma già tanto crudelmente provata dalla perdita recente? Ma quando avrà fine questo orrendo castigo dell'umanità?" Mi alzo sospirante con il cuore pesante e mi reco alle compagnie per consegnare i biglietti con le disposizioni. Anche il comandante della 1<sup>a</sup> compagnia, durante la notte è rimasto ferito da una bomba, come pure l'ultimo subalterno della 2<sup>a</sup>. In tal modo due compagnie sono ora completamente prive di ufficiali e nelle mani di sergenti inesperti. Le perdite tra le truppe sono elevatissime: il battaglione è ridotto ad un pugno di sopravvissuti al comando di quattro ufficiali.

Bibliografia: Un soldato anonimo, *La trincea*, Pisa, La Grafica Pisana, 1978